



Saltara

Per quanto poche, anche a Saltara si sono trovate tracce di vasai. Già il Grigioni all'inizio del Novecento aveva segnalato l'attività di un figulo o boccularo, Cristoforo di Nicola da Saltara, operante a Fano tra la fine del XV secolo e i primi decenni del secolo successivo.¹ Léon Lorenzo Loreti, Paride Berardi e Giuseppina Boiani Tombari avevano poi segnalato la sua presenza in altri documenti, accanto al fratello Paolo. I due (che un documento notarile indica come figli di Giacomo, contrariamente ad altri documenti dove invece risulta il patronimico di Nicola), "[...] impiantata bottega a Fano chiedono che il consiglio vieti l'importazione di vasi dipinti di colore fino azzurro, come quelli di loro produzione, fuori del tempo di fiera, esclusi i vasi di più bassa qualità e di minor prezzo".² Altri documenti citano gli stessi (indicati spesso con l'appellativo di *magister* e *specialis magister*) per altre questioni relative alla loro attività, ai loro affari e ai loro testamenti.³ Giuseppina Boiani Tombari ha inoltre segnalato la presenza qui di tal "Mastro Pietro di Puglia figulo abitante a Saltara", il quale, nel 1468, "supplica il Consiglio [di Fano n.d.a.] per poter portare a Fano vasi da lui fabbricati oltre alle cose necessarie al suo uso."⁴

I documenti appena citati, seppur scarsi, sono comunque estremamente significativi e fanno pensare che anche in questo castello ci fu chi praticò l'arte ceramica e anche con qualche successo. Oggi non abbiamo più nessun ricordo vivo di questa attività, ma di Saltara si parla ancora come del centro mercantile più importante tra Fossombrone e Fano, per quanto riguarda il versante sinistro della media vallata metaurense, così come si menziona Orciano per quanto riguarda la sponda opposta. Vi confluivano, nel tradizionale mercato settimanale, numerose mercanzie, tra le quali anche cocci e vasellame, come dimostra la bella foto d'epoca che qui si pubblica grazie alla gentile concessione del signor Emilio Bertozzi, 74 anni, di

*La fiera di Saltara.
A sinistra, in terra,
tegami, pigne e codazze
e altro vasellame
in bella mostra
per la vendita*

Saltara, che ci ha fornito anche questa testimonianza diretta: *“Gli orciai venivano a Saltara il venerdì, giorno di mercato. Erano quelli di Vergineto, di cui ricordo molto bene i Furiassi, che ho conosciuto già dagli anni Cinquanta, persone socievoli e molto orgogliose del loro lavoro.*

I venditori di cocci si piazzavano davanti al bar nella piazza sotto le mura, dove arrivavano con il carro e i cavalli; mi sembra di ricordare che alcuni avessero anche un posto di appoggio del materiale nella strada di sotto, verso il fosso, dove utilizzavano vecchie grotte come deposito.

Gli oggetti che portavano erano soprattutto orci; d'altronde era il recipiente più usato dovendo le persone ogni giorno andare a prendere l'acqua dai pozzi o alle fontane. Vergineto era specializzato nella produzione di questo tipo di oggetti, che venivano usati anche per dare il solfato di rame alle viti. Siccome non si lavavano mai diventavano alla fine di quel bel color verde rame indelebile.

C'erano poi per terra al mercato, tegami, teglie, pignatte per cuocere i fagioli, abbeveratoi per i polli, salvadanai, scaldini, le monache, le boccalette. Un'intera parte del mercato era dedicata a questi oggetti che spesso erano di un nero così lucido che per quanto impolverati risplendevano ed erano lucenti al sole; era un gran bel vedere, nonostante fossero oggetti poveri.

Si usavano i cocci perché costavano anche meno del ferro, ma poi è arrivata la plastica e molte cose che erano fatte con la terra sono diventate con la plastica poco care, leggere e anche colorate. A proposito di cocci ricordo che spesso si riparavano, e allora a Saltara veniva da Lucrezia uno spranghino che li cuciva o li legava a secondo dei casi”.

Dall'*Elenco delle industrie* redatto dalla Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro nel 1883, a Saltara risulta una fornace di laterizi intestata a Ugolini Francesco, con 2 operai.⁵ Di questa non conosciamo la localizzazione, mentre di un'altra, venuta successivamente per iniziativa di Getulio Perlini, quello della fornace di Lucrezia, sappiamo che era a Calcinelli, tra la ferrovia e il fiume;⁶

Numero pro- prio	Comune	Cognome e Nome	Qualità dell'Industria
91	Sallara	Calvi Giosafatte	Fabbrica di cappelli di p.
92		Cupi Angelo	Canafino e stocchio da
93		Maroncelli Nicola	Canafino e merceria
94		Regolini Francesco	Fornace laterizi
95		Vitali Pietro	Fabbrica cappelli di p.

Archivio di Stato
di Pesaro, Regia Camera
di Commercio ed Arti
di Pesaro, Elenco
delle Industrie
(dal 1883 al 1911),
anno 1883

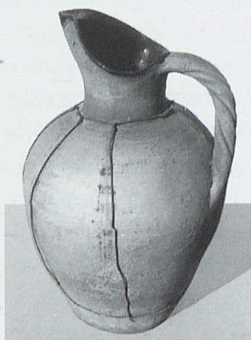
su quest'ultima abbiamo raccolto la testimonianza diretta di un nipote, Loris Perlini, classe 1936, che così la ricorda: "Prima della guerra la mia famiglia possedeva una fornace di mattoni a Lucrezia, dove c'era anche la famiglia Ambrosini con altre fabbriche; con gli Ambrosini siamo parenti. A Calcinelli fu mio nonno Getulio, assieme ai figli Arnaldo, mio padre, e Giuseppe, mio zio, ad impiantare la fornace, scegliendo il vasto terreno di nostra proprietà che si sviluppava tra la ferrovia e il fiume, di fianco alla strada che va a Montemaggiore. Realizzarono due fornaci a legna, una di fianco all'altra, il piazzale, le tettoie e anche una casetta, adibita a ufficio e ad abitazione per i miei. Ricordo che ci lavoravano oltre cento persone nel massimo dell'attività; sembrava una catena di montaggio, fatta da uomini più o meno giovani e anche da qualche donna, impegnate soprattutto per fare i mattoni a mano. La terra veniva presa sul posto, mettendo da parte quella non buona; si facevano soprat-

tutto mattoni, di vario genere, ma anche coppi, piastrelle e perfino quelli refrattari, cuocendoli di meno. La fornace ha chiuso verso il 1960”.

Osvaldo Aiudi, classe 1949, che l'ha frequentata da giovane, così ne parla: “La fornace si trovava tra le attuali vie Venezia e Trieste, tra la ferrovia e l'attuale superstrada; ha operato fino a circa 50 anni fa. Ci lavoravano i fratelli Perlini, famosi per avere avuto in passato anche un'altra fornace a Lucrezia. Occupava molti operai e pure qualche donna, soprattutto quando ci volevano molte persone dopo le cotture dei mattoni o per fare quelli a mano. La fornace faceva mattoni a mano di varie misure. Io ci sono andato a lavorare da ragazzo con altri coetanei e il nostro ruolo era quello di pestare la terra con i piedi. Era un lavoro faticoso e polveroso, ma qualche volta a pestare ci si divertiva pure. A pensarci mi viene in mente una persona che per gioco, faceva i fischietti a forma di galletto; mi pare che questo operaio lo soprannominavano Fattoracc”.

Di questo personaggio che costruiva fischietti di terracotta abbiamo avuto conferma anche dal sindaco di Saltara, il Dott. Tullio Renzoni, classe 1945, abitante sin da piccolo a Calcinelli: “Per quanto riguarda la fornace dei signori Perlini, ricordo che si trovava di là della ferrovia lungo la strada che porta a Montemaggiore. Avevano usato quel terreno come una cava e dunque risultava un po' più basso della strada. Ho ancora in mente gli operai che facevano i mattoni a mano, curvi sugli stampi di legno dove pressavano la terra. Ci lavoravano un sacco di persone.”

A proposito di terrecotte posso raccontare di due personaggi. Uno era detto Fattoracc e faceva fischietti di terracotta. Erano delle piccole pipe che terminavano a forma di gallo; li ho così in mente che sarei in grado di ridisegnarli. L'altro tipo curioso era un certo Terzilli, di Lucrezia o Pontemurello, questo non-so bene, che faceva lo spranghino, riparava cioè i cocci rotti. Una volta venne dove abitava mio nonno in campagna proprio per cucire con la spranga certe terrecotte.”



¹ Scrive il Grigioni: "Cristoforo di Nicola da Saltara è l'ultimo nome di questi miei appunti: il 15 maggio 1498 'Magister Christophorus boccalarius olim Nicolai de Saltara comitatus Fani' fa un acquisto di grano; il 28 gennaio 1500 la moglie 'Margarita uxor magisteri Christophori figuli de Saltara habitatoris civitati Fani' rinnova l'enfiteusi di un terreno". C. Grigioni, *Documenti. Serie fanese (Figulini e vasi in Fano nei secoli XIV e XV)*, in "Faenza" (1914), 1, p.19. Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in "Faenza" (1931), Fasc. I-III, p. 9; C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Quaderno 8 di "Nuovi Studi Fanesi", Fano 2003, p. 23. Sempre "*Christophorus q. m. Nicolai, bastarii figulus habitator Fani*" compare in un documento del 1515 riportato in G. M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro sec. XV-XVII*, a cura di P. M. Erthler, Fano 1986, p. 306; G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di S. Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in C. Giardini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, Fano 1996, p. 78.

² L. L. Loreti, *Origini e sviluppi dell'arte delle ceramiche a Pesaro, Urbino e Casteldurante*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 253; P. Berardi, *op. cit.*, p. 31 e nota 3; G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di S. Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in C. Giardini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, Fano 1996, p. 76, con riferimento a documenti del 1491.

³ G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di S. Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in C. Giardini (a cura di), *Immagini dai Piattelletti*, Fano 1996, p. 78-82.

⁴ *Ibidem*, p. 74.

⁵ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1883.

⁶ "In Comune di Saltara vi è una piccola fornace presso Calcinelli oltre la ferrovia: qui vien cotta l'argilla delle alluvioni antiche terrazzate del Metauro". R. Selli, *Il bacino del Metauro*, Bologna 1954, p. 142.



Serrungarina

Per quanto riguarda questo comune, è stato possibile trovare solo riferimenti molto vaghi. Una Strada vicinale degli Orciai si trova in località *Guazzi* nella frazione di Tavernelle, ma non sappiamo quale consistenza storica dare a questo toponimo registrato nella mappa del catasto vigente aggiornato nel 1967 e che compare ancora oggi nella omonima Via degli Orciari, sempre in località *Guazzi*. Di certo c'è che in quella zona c'era un guado che metteva in relazione i paesi della sponda orientale del Metauro (Orciano, Montebello, Vergineto, Sorbolongo) con la Flaminia e i centri della sponda occidentale (Serrungarina, Saltara, Cartoceto). Forse il nome della strada vuol ricordare semplicemente che in questa zona c'era un passo comodo anche per gli orciai di Vergineto e San Bartolo.

via degli Orciari

Diciamo questo anche sulla base di quanto ci ha raccontato il signor Carlo Mascarucci, 77 anni, di Tavernelle di Serrungarina: *“Gli orciai di Vergineto venivano giù con i carri e i cavalli fino al Metauro, che guadavano ai Guazzi o con la barca di Tavernelle. Erano soprattutto loro, quelli degli orci, che poi andavano a venderli nei mercati qui vicino. Sempre a proposito di orciai, ricordo che un tempo si parlava anche di un'altra fornace che c'era lungo la via Flaminia verso Fossombrone, sopra l'attuale fabbrica FIDA. Lì ci stanno oggi i Conti, che tra l'altro sono miei parenti, e i Donnini e la strada che sale alle loro case si chiama oggi Via degli Orciari perchè un tempo c'era anche lì chi faceva gli orci”*.

Dino Rosati
di Tavernelle
di Serrungarina con
due orci di Vergineto



Montefelcino e Monteguiduccio

Un documento pubblicato tempo fa da Giuseppina Boiani Tombari ci informa che nel 1468 tal *"mastro Agostino figulo, figlio del fu Antonio da Monteguiduccio"* abitava a Fano nella Contrada di S. Tomasso.¹ Il dato sembrerebbe significare che anche da quel castello dell'entroterra metaurense, oggi frazione di Montefelcino, proveniva qualche vasaio in cerca di lavoro a Fano. Per ora altro non sappiamo di quell'epoca lontana e dobbiamo arrivare alla fine dell'Ottocento quando addirittura una *"fabbrica di vasi di creta"* ricompare in tutt'altra zona del territorio comunale di Montefelcino, su una collinetta della contrada fluviale di Sterpeti. La fabbrica è infatti citata nell'*Elenco delle Industrie* redatto dalla Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro nel 1897, intestata a Donnini Giuseppe; lo stesso si ritrova anche nel registro del 1901, con 1 operaio e 1000 pezzi annui prodotti, mentre nel 1911 la fabbrica risulta intestata a Donnini Sebastiano con 6000 pezzi annui prodotti.²

Di questa antica fabbrica avevamo trovato qualche cenno nella ricerca scolastica *"Sterpeti socio-economica"*, realizzata dagli alunni della 5° classe elementare del luogo nel corso dell'anno scolastico 1974-75 e coordinata dall'insegnante Ada Vitali. Ecco cosa si legge nel capitolo dedicato agli orciai: *"Internamente alla superficie del latifondo [di Sterpeti, proprietà degli Albani, n.d.a.], ma non di proprietà Albani, sorgeva una piccola impresa artigianale che fabbricava orci. Era sita sulla strada che da essa ha preso il nome di 'strada degli orciai' che sale appena verso Tavernelle, sulla collina, subito dopo la 'casa del guardiano'. La piccola fabbrica ha lasciato anche il nome al caseggiato circostante detto 'La fornace'.*

Denominata 'ditta Donnini', la fabbrica lavorava in proprio con tre artigiani del posto, vale a dire lo stesso Donnini, Carletti e Marsi. Prelevava la terra argillosa adatta all'uso nel fondo di Conti Lado detto 'Montello'.

*La vendita dei cocci alla
fiera di San Giovanni
di Monteguiduccio*

Numero progressivo	COMUNE	COGNOME e NOME	QUALITÀ DELL'INDUSTRIA
			Riporto
506	Monte Gallo	Numero dei telai nel Comune	
		di Gaglianico	
507	Monte Gallo	Stattistelli Saggio	Formacci laterizi
		no	no
508		Troucoupadini	Macinazione dei cereali
		Andola	
509		Ermentini Saggio	Produttore cereali
		pe. su Giovanni	no
510		Dominici Vela	giornata casa di stiano
			no
511		Mariotti Carlo	Macinazione dei cereali
		no	
512		Salucci Suischi	no
		no	
513		Camburini Giovan	no
		no	
514		Camburini Saggio	no
		no	
515		Camburini Saggio	Produttore cereali
		no	
516		Numero dei telai nel Comune	

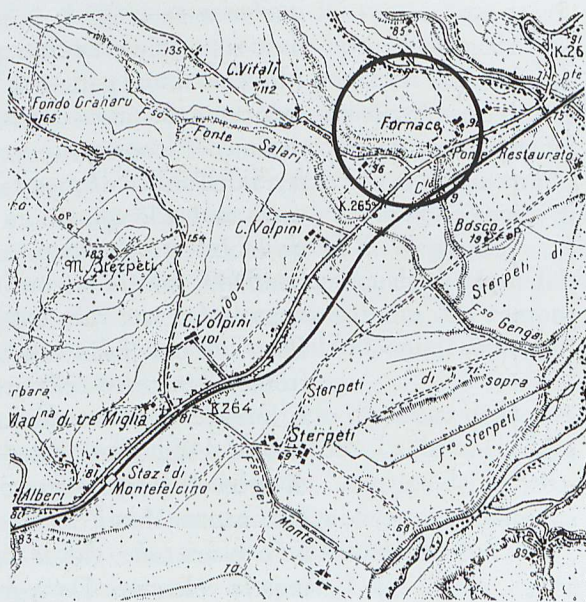
Archivio di Stato
di Pesaro, Regia Camera
di Commercio ed Arti
di Pesaro, Elenco
delle Industrie
(dal 1883 al 1911),
anno 1911.
Sono indicate
la fabbrica di vasi
di creta di Donnini
Sebastiano e la fornace
di laterizi di Battistelli
Nazzareno

Collocava i prodotti sui mercati vicini della comune di Montefelcino, si allargava con delle puntatine fino a Fano, non che a Fermignano, Isola di Fano e Fossombrone manco a dirlo. È restata in attività per un quarantennio tra il 1880 e il 1920".³

Di questa attività ha già fatto menzione Carlo Mascarucci (parente della famiglia Conti, citata nella ricerca dei ragazzi) nell'intervista riportata nella scheda di Serrungarina.

Sulla base di queste informazioni si è effettuato un sopralluogo nella zona per approfondire la ricerca anagrafica sugli artigiani citati (Donnini, Carletti e Marsi); ricerca che ha riservato non poche sorprese. Partiamo dalla collinetta a ridosso della via Flaminia, dove si trova il gruppo di case nelle quali lavoravano gli orciari. La strada per salirci si chiama Strada degli Orciari e il luogo è segnato nella carta dell'I.G.M. 1:25000 con il vocabolo *Fornace*, segno di come un'attività possa marcare così a lungo un luogo.

Sul posto abbiamo poi registrato la testimonianza di due anziane signore, Ines Evangelisti (classe 1922) e Irma Zenobi (classe 1920), che volentieri ricordano il tempo della loro giovinezza e i loro



Carta I.G.M. 1:25000
Il cerchietto indica
il toponimo Fornace
a Sterpeti
di Montefelcino



*La casa degli orciari a
Sterpeti di Montefelcino*

rispettivi mariti, entrambi coinvolti da piccoli nell'attività degli orciai vicini di casa. Ines ricorda che il marito, Alfeo Donnini, spesso le raccontava che da piccolo frequentava la bottega dei vasai per farsi fare i fischietti, i *ciufflin*, come li chiama lei. La storia è confermata anche dalla signora Irma, il cui marito, Nino Donnini, da piccolo frequentava anch'egli la bottega e la fornace, che sono state chiuse intorno al 1920.

Abbiamo finora parlato di bottega e fornace separatamente, in quanto si trattava di costruzioni ben distinte. Il laboratorio occupava parte del piano terra dell'antica e lunga casa colonica che chiude verso monte lo spiazzo tra le moderne abitazioni; un fabbricato che, nonostante il degrado e l'abbandono, mostra ancora una bella muratura in mattoni faccia a vista e perfetti portali sagomati. Poco distante dalla casa-laboratorio, proprio di fronte all'ingresso della casa di Ines, c'era invece la fornace, oggi scomparsa, ma la cui presenza è ancora testimoniata dal riaffiorare di frammenti di terrecotte, soprattutto dopo le piogge: pezzi di orli, manici, basi, taluni grezzi, altri smaltati di nero o marrone, che la signora Ines raccoglie e mostra volentieri. Da segnalare inoltre che nelle

*Alcuni frammenti
di vasellame vario,
grezzo e smaltato,
raccolti nel terreno
ove sorgeva la fornace
degli orciari di Sterpeti*



aiuole davanti alle case fanno bella mostra anche alcune trocche, vasi grandi e orci, forse gli ultimi esemplari prodotti nel vecchio laboratorio.

Entrambe le signore hanno confermato poi che la terra per fare gli orci veniva dal vicino campo di Conti Lado, detto il Montello, come si legge anche nella ricerca degli alunni poc' anzi citata.

Per quanto riguarda l'attività vera e propria, ricordano che gli orciari che lavoravano nella fabbrica provenivano da Vergineto ed erano imparentati con i Donnini, che avevano messo a disposizione parte della casa colonica per l'attività. Altro non hanno saputo dire, ma ci hanno spinto a proseguire la ricerca tra le carte del comune di Montefelcino e tra gli abitanti di Vergineto.

Nei registri dell'Anagrafe comunale di Montefelcino abbiamo intanto scoperto che vari componenti della famiglia Donnini (o Donini) sono registrati come orciari.

Il più antico attestato è l'atto di nascita di Domenica Donini, il 10 febbraio 1868. La denuncia della nascita viene fatta dal padre Giuseppe del fu Sebastiano, di anni trentadue, di professione orciario, nativo di Barchi, abitante in contrada Sterpeti n° 95. Lo stesso anno, il 27 aprile, Luigi Donini del fu

Numero Quattro - 4
Domenica Donini

L'anno mille ottocento settantotto (1878) nel giorno di Lunedì
di dieci del mese di Febbraio nella Regia (comunale) ad un
otto anni miei anni

Dinanzi a noi Donato Cappellani (Configera) di questo Com
mune di Montefelcino Circondario di Urbino Provincia di Pe
fava ufficiale dello Stato Civile

E' comparso Giuseppe Donini del fu Sebastiano d'anni trent
tadue di professione Orciaio nativo di Bovechi ora qui domicili
trato, il quale mi ha presentato un bambino di sesso femmine
nato che dichiara essergli nato privo nome dal mese di Febbra
io mille ottocento settantotto alle ore undici pro mesi die
no della di lui moglie Casola Bergamotti del fu an
duea per lui domiciliato e nella capofila sua abitazione

Atti di nascita conservati
presso l'Ufficio
anagrafe del Comune
di Montefelcino che
dimostrano la
diffusione del mestiere
di orciaio all'interno
della famiglia Donnini

Sebastiano, di anni 35 di professione orciaio, denuncia la nascita della figlia Maria e dichiara di abitare in contrada Sterpeti al n° 93; si tratta del fratello di Giuseppe prima citato.

Dalle età dichiarate si può risalire alle rispettive date di nascita: Giuseppe è del 1830 e Luigi del 1833, di conseguenza il padre Sebastiano era dei primi anni dell'Ottocento

Luigi si presenterà più volte in comune per la nascita di altri figli: per Nazzareno il 28 marzo 1870, per Adelina il 4 luglio 1872, per Giovanni il 6 novembre 1874, per Elisa il 25 giugno 1879. Dall'atto di nascita di Adelina si viene a sapere anche che Luigi è nativo di Sorbolongo.

Giuseppe invece si ripresenta una seconda volta per il figlio Getulio-Andrea, nato il 29 marzo 1870. I due figli di Sebastiano Donini, Luigi e Giuseppe, sono indicati nei documenti come orciai già dal 1870. Nel 1897, anno del registro della Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro e Urbino, la ditta Donini è intestata a Giuseppe, il più anziano dei due.

Ci sono poi anche altri Donnini, sempre orciai. Uno è Donnini Sebastiano che il 23 maggio 1899, a 34 anni, denuncia la nascita del figlio Giuseppe

Numero 27

Donnini Cliza

L'anno milleottocentoseptantatré, addì vintitringue di Piugnano
a ore aut meridiane sette e minuti trinta, nella Casa comun
Avanti di me Sebastiano Brand segretario comunale Deleg
to dall'Espresso nel suo cantone sotto il nome di Montefelcino
Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Montefelcino
è comparso Donnini Luigi, di anni quarantatré, ovvero domiciliat
in questo comune il quale mi ha dichiarato che alle ore pa meridiane se
minuti trinta, del di Pjuri del 17 mese, nella casa posta i
questo comune al numero ventitringue da Manifazi Robina Auto
nia Donni Mag lic si fero convivente unapaz e
proprietario
è nato un bambino di sesso femminile che efo mi presenta, e a cui da i nom e
Cliza
A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Enrico M

* S'indichi la professione o la condizione.

e il 17 maggio 1903 denuncia la nascita della figlia Carolina.

Un altro è invece Donnini Pietro, che il 14 maggio 1903, a 28 anni, denuncia la nascita del figlio Pietro.

Un documento del 7 giugno 1924 ci fa sapere inoltre che Donnini Giuseppe, vasaio, ha avuto una figlia Clarice, ma non può essere presente alla denuncia in quanto "all'estero a scopo di lavoro". Molto probabilmente costui è il Giuseppe Donnini figlio di Sebastiano che emigra in giovane età, non potendo più lavorare nella vaseria di famiglia, chiusa dal 1920.

L'altro dato importante di questa ricerca, sollecitata dalle dichiarazioni delle signore Ines e Irma, è la relazione di questi vasai con quelli di Barchi e Vergineto, relazione confermata anche dagli atti comunali di Montefelcino.

Infatti Luigi e Giuseppe sono registrati entrambi come figli di Sebastiano Donini, e sono nati rispettivamente a Sorbolongo e a Barchi. Ebbene, se prendiamo l'elenco dei vasai operanti a Vergineto nel 1824 (vedi scheda Barchi), scopriamo che ci sono lì quattro Donini (Angelo, Sebastiano, Domenico e Luigi); Sebastiano è quindi il padre

dei due orciari di Sterpeti e ha loro tramandato quell'arte grazie alla quale i due figli si sono guadagnati da vivere su quest'altra sponda del Metauro. Per quanto riguarda le fornaci, ricordiamo innanzitutto che i terreni in questo comune erano molto adatti per fare mattoni, soprattutto verso la zona di Monteguiduccio, come dimostra anche qui il toponimo *Lubacchi* registrato in una contrada rurale ad est del castello, in direzione di Fontecorniale.⁴

Le famiglie che qui, già dal XIX secolo, hanno impiantato fornaci di laterizi sono due: i Battistelli e i Costantini.

Per la prima, ecco un breve profilo tratto da una recente pubblicazione dedicata alla storia dei castelli di Montefelcino, Monteguiduccio e Montemontanaro: "Del resto che Monteguiduccio avesse avuto sempre una vocazione più avanzata del resto del territorio del comune di Montefelcino era stato già provato sul finire dell'ottocento e fino alla prima decade del secolo successivo dall'esistenza di una fornace di laterizi di Nazzareno Battistelli, di antica famiglia del luogo poi emigrata ad Urbino, che in una epoca nuova e che prometteva rapide trasformazioni sociali aveva giustamente ritenuto che la posizione geografica del vecchio castello avrebbe dato incremento ad una industria che avrebbe avuto un rapido sviluppo".⁵ Nell'*Elenco delle industrie* redatto dalla Regia Camera di Commercio ed Arti del 1911 si ha conferma dell'attività del già citato Battistelli Nazzareno, che ha una fornace di laterizi con 3 operai e produce all'incirca 25.000 pezzi all'anno: vari tipi di mattoni, tozzotti, pianelle, coppi.⁶ Che in quegli anni la fornace lavorasse molto, lo prova anche un interessante libretto delle consegne, con pagine prestampate intestate alla "Fornace di Battistelli Nazzareno - Monteguiduccio", redatto tra il 1910 e 1913.⁷ Nazzareno Battistelli (1864-1929) ebbe questa fornace in Contrada Val Zambana, poco distante dalla pieve, quindi a circa un chilometro dal centro di Monteguiduccio. Dei suoi quattro figli, solo 2, Giovanni e Raffaele, trovarono impiego nella fabbrica, che comunque cessò

N. 15

Fornace di Battistelli Nazzareno
MONTEGUIDUCCIO

Il Sig. *Lilari Domenico*
ha ricevuto dal carrettiere *Chini Fortunato*
1910 il giorno 13 Settembre

Mattoni grossi N.			
» da pavimenti »			
Tozzotti	1200		
Pianelle			
Coppi	1		
Inferiori			
Totale L.			

N. 16 16 16

Fornace di Battistelli Nazzareno
MONTEGUIDUCCIO

Il Sig. *Lilari Domenico*
ha ricevuto dal carrettiere *Chini Fortunato*
1910 il giorno 13 Settembre

Mattoni grossi N.	300	323	60
» da pavimenti »	400	100	32
Tozzotti	100	050	15
Pianelle	500	030	60
Coppi	300	100	10
Inferiori	3000	320	05
Totale L. 5048 ⁰			

Una pagina del libretto delle consegne della Fornace di Battistelli Nazzareno di Monteguiduccio

l'attività con la morte di Nazzareno nel 1929. La famiglia Costantini ebbe invece due fornaci. La più antica, gestita da Costantini Luigi Fortunato già lavorava nel XIX secolo ed era localizzata in località Biogna di Monteguiduccio, dove continuò a produrre coppi e mattoni anche il figlio Pietro. I figli di questi (Giuseppe, Terenzio, Quinto e Ottavio) la trasferirono poi in Via delle Gorghe, appena fuori Monteguiduccio, in direzione di Sco-

taneto, dove hanno continuato l'attività di fornaciari fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.⁸ I Costantini hanno prodotto in entrambe ogni tipo di laterizio fatto a mano, dai mattoni alle piastrelle, dai coppi alle tegole. Di tutte queste attività oggi sul posto non resta più nulla.



*La fornace dei Costantini
in Via delle Gorge
a Monteguiduccio
nel 1944. Sulla sinistra
il fornaciaio Costantini
Giuseppe e la figlia Silde*

Note

¹ G. Boiani Tombari, *Note d'archivio*, cit, p. 74.

² Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1897, Montefelcino.

³ Brani di questo lavoro sono stati riprodotti in AA.VV., *Montefelcino storia e arte*, Fossombrone 2004, p. 131, e precisamente nel capitolo dedicato a Sterpeti, redatto da Pierubaldo Bartolucci, dell'Ufficio anagrafe del Comune, che ringrazio nuovamente per avermi segnalato questa ricerca e per la gentile collaborazione nel reperire altri dati sui vasai di Montefelcino.

⁴ Archivio di Stato di Pesaro, *Cessato Catasto Pontificio*, (sec. XIX), Monteguiduccio, f. XII.

⁵ L. Tomassini, *Montefelcino Monteguiduccio Montemontano. Tre castelli nella storia*, Roma 1990, p. 138.

⁶ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti, *Elenco delle industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1911, Montefelcino.

⁷ Dalla pagina standard del libretto si possono sapere i tipi di manufatti prodotti: mattoni grossi, mattoni da pavimento, tozzotti, pianelle, coppi e inferiori. Il libretto è in possesso del nipote, il signor Bernardino Battistelli, che ringrazio ancora per la cortese disponibilità nel fornire documenti e informazioni.

⁸ Scrive il Selli nel 1954: "Presso Monteguiduccio in Comune di Montefelcino vi è una piccola fornace per mattoni. Un'altra piccola, ora inattiva, era presso Ceralta lungo la strada Montefelcino-Montegaudio". R. Selli, *op. cit.*, p. 142.



Fossombrone

Si deve a don Corrado Leonardi, nel 1982, una prima, ma purtroppo non documentata, segnalazione circa una tradizione ceramica nella città di Fossombrone. Quando si parla dell'arte e dell'industria della ceramica e in seguito della porcellana nelle Marche si citano - scriveva il Leonardi - "[...] soltanto le località di Casteldurante, oggi Urbania, di Urbino, di Pesaro, di Fano, di Fabriano e le piccole della Val Metauro, come Sant'Angelo in Vado, Fermignano e Fossombrone, con Fratterosa [...]"¹

Nel 1982 Paolo Volponi nel suo *Il lanciatore di giavellotto* sceglieva il ruolo di vasaio per il nonno del protagonista e collocava la sua bottega non a Urbino o Urbania, ma lungo il Metauro, proprio a Fossombrone. Eccone la descrizione: "*Tale ancora doveva sentirsi Possanza a cinquantotto anni appena compiuti, zizzeruto e vigoroso, proprietario della fornace di vasaio, dell'annessa cava di argilla sulla sponda bassa e destra del Metauro [a Fossombrone], e del podere con casolare che congiungeva l'una e l'altra con un campo di quattro ettari, un piccolo vigneto e una piantata di meli, noci, ciliegi, melograni; ormai poco fruttuosa ma generosa di rami e di ciocchi di legna dolce, adatta alle cotture più delicate. [...]*

Fossombrone,
gente alla cannella
del Furletto
in Via C. Battisti,
in una foto d'epoca

*Le argille e gli attrezzi erano stati preparati anche per lui dal figlio Dorino che in ginocchio in fondo all'aia spennellava una serie generica di orci pronti per la cottura. Si guardò a lungo e con puntiglio nello specchio, che teneva accanto al tornio più grande per le misure e i confronti con altri oggetti e modelli; si confermò il proposito di dipingere la nuvola e il fico: le innumerevoli foglie verde-giallo fitte come un piumaggio. Si annodò al collo il fazzoletto nel modo che usava dalla sua maggiore età, fissò il nodo con la spilla del cammeo romano che aveva trovato nella cava e incominciò a impastare il primo piatto"*²

Dobbiamo attendere il 1986 e il lavoro di Sanzio Balducci per vedere qualche documento e qual-

*Archivio di Stato
di Pesaro, Regia Camera
di Commercio ed Arti,
Elenco delle Industrie
(dal 1883 al 1911),
anno 1884*

che faccia di orciaio anche nella città metaurense. Nel suo pionieristico *Orci e orciai*, dedicato agli artigiani e ai prodotti caratteristici della media valle del Metauro, il Balducci pubblicava infatti per la prima volta alcuni dati che documentavano come “[...] a Villa del Monte e Fossombrone avevano funzionato in tutto cinque torni [...]”. In una specifica tabella riportava poi che 3 erano quelli di Giovanni Pietrelli a Fossombrone e 2 quelli di Pietro Baldoni a Villa del Monte, commentando infine che già intorno al 1950 nemmeno qui non si facevano più vasi. Seguivano due belle foto di Giovanni Pietrelli, quale unico rappresentante della categoria, al torneo nell’antica bottega di Piancerreto, sulla via Flaminia.¹

Qualche anno dopo anche Gian Carlo Bojani, nella premessa al suo *Ceramica nelle Marche*, cita-va Fossombrone come “antica terra di vasi”.³

Come vedremo nelle pagine seguenti, si può oggi confermare che anche Fossombrone ebbe una ben lunga tradizione vasaria e in tempi recenti anche una discreta produzione e una cospicua schiera di artigiani. Ma andiamo per ordine.

Carlo Grigioni, nel suo saggio del 1914, nomina un vasaio di Fossombrone, tal Andrea di ser Luca, operante a Fano nel XV secolo.⁵ Paride Berardi trovò poi nei documenti d’archivio un tal Domenico di Ranaldino da Fossombrone, garzone in una bottega di maioliche pesaresi e trasportatore di boccali da Pesaro a Fano negli anni 1456-57.⁶

Don Corrado Leonardi invece, in un altro suo saggio sui maiolicari di Casteldurante nei secoli XV-XVI, cita un Francesco di Giulio da Fossombrone tra le maestranze operanti presso le fornaci di mastro Piero a Casteldurante.⁷

Queste brevi citazioni sono a nostro avviso segnali sufficienti per poter affermare che già dal ‘400 qualche bottega operava nella cittadina metaurense, anche se non ne nacque un’arte vasaria paragonabile a quelle di Urbania, Urbino e Pesaro o a quelle di Vergineto e Fratte Rosa.

Pur senza picchi artistici, questo artigianato comunque resistette con un numero non irrilevante

Numero vo pro grosso vo	Comune	Cognome e Nome	Qualità dell'Industria	Numero degli Operai		
				Adulti	Min. fem. settimane	Min. ciul. bi
235	Cagli	Fagnucca Giacomo	Fabbrica ceramica			
236		Valcelli Giovanni	Concia pelli	5		
237	Cantiano	Ilva Giovanni	Fabbrica macine da ma- lino	8		
238		Campelli Pacifico	Margnaio	2		
239		Ubaldini Ubaldo	Fornace laterizi	2		
240	Fossombrone	Ulivi Felafio	Fornace di caie	5		
241		Ulovi S. Barbara	Fabbrica vasi di creta	5		
242		Bartoloni Filippo	Idem	3		
243		Bartoloni Fortunato	Idem	2		
244		Bartoloni Filippo	Idem	1		
245		Bartoloni Pietro	Idem	2		
246		Brunetti Claire	Lavorazione di coperte	3	6	
247		Brunetti Carmela	Idem		4	

ABITAZIONI					Cens. 1936			
DATA di occupaz.	Via, Piazza o Casale	N. Civico	P. Piano	Annotaz. relativo al censim.	Annottazioni relative ai censimenti	Cens. 19.....	Cens. 19.....	Cens. 19.....
	Cattedrale	12			5 P. 16	Sez. F.	Sez. F.	Sez. F.
					Cognome <u>BARTOLONI</u> Nome <u>LORENZO</u> figlio di <u>fu Giovanni</u> e di <u>Iacchini Veronica</u> nato a <u>Orciano</u> il <u>19</u> <u>Giugno</u> <u>1874</u> (Atto N. <u>45</u> P. <u>I</u> S. <u>.....</u>) Stato Civile: <u>.....</u> Congiugato con <u>Bartoloni Elvira</u> il <u>24</u> <u>12</u> / <u>1899</u> in <u>Fossombrone</u> (Atto N. <u>64</u> P. <u>I</u> S. <u>.....</u>) Vedovo di <u>Bartoloni Elvira</u> il <u>13</u> / <u>1911</u> deceduta in <u>Fossombrone</u> (Atto N. <u>96</u> P. <u>2</u> S. <u>.....</u>) A nuove nozze con <u>.....</u> il <u>.....</u> in <u>.....</u> (Atto N. <u>.....</u> P. <u>.....</u> S. <u>.....</u>) Professione o condizione <u>Vasaio</u> .			
					DATA della 1ª iscrizione	PROVENIENZA		Numero della posizione relativa alla iscrizione

Certificati anagrafici di Bartoloni Lorenzo (sopra) e Pietrelli Giovanni (a fianco). È indicato in entrambi il mestiere di vasaio

di botteghe operanti nel settore del vasellame ordinario, come si evince dai dati ottocenteschi. Nell'Elenco delle Industrie redatto dalla Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro nel 1884 troviamo infatti registrate a Fossombrone ben 7 "fabbriche di vasi di creta", intestate ad Aloisi Sebastiano con 5 operai; a Bartoloni Filippo con 3 operai; a Bartoloni Fortunato con 2 operai; a Bartoloni Giuseppe con 1 operaio; a Bartoloni Pietro con 2 operai; a Ottavi Giuseppe con 2 operai e a Rosati Pietro con 2 operai; in tutto 17 operai impiegati.⁸ Nello stesso documento sono registrate anche diverse fornaci di laterizi (Fiorelli Antonio e Bigoli Sabatino, Feduzi Francesco e Fiorelli Antonio, Franceschelli Luigi, Eredi Giorgi, Sanchini Augusto) e fornaci di calce (Aiudi Gelasio, Feduzi Francesco, Liverani Mariano).

Nel 1901 le "fabbriche vasi di creta" sono ridotte a 2, quella di Aloisi Sebastiano e quella di Bartoloni Filippo⁹, mentre nel 1911 compaiono Bartoloni Pietro con 3 operai e 30000 pezzi annui prodotti e Giuseppe Ceppetelli, con 5 operai e 40000 pezzi prodotti.¹⁰

E passiamo ora agli ultimi artigiani, operanti nel secolo scorso: Lorenzo Bartoloni e Giovanni Pietrelli, già citato dal Balducci nel suo testo del 1986. Il primo era nato a Orciano di Pesaro nel 1874 da

COMUNE DI FOSSOMBRONE

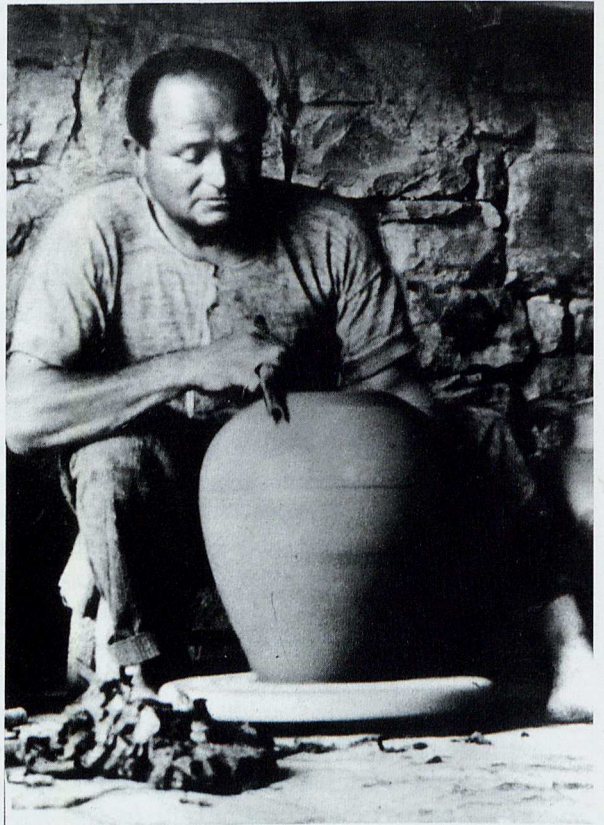
ABITAZIONI			
DATA di occupaz.	Via, Piazza o Casale	N. Civico	Partic. Piano
	Cattedrale	102	
19/965	V. Metauro	102	
	OM.V. H 8585029		
	PENSIONATO I.N.P.S. cat. 50	124164	
	PENSIONATO I.N.P.S. cat. ART. N. 107	195	

Annotazioni relative ai censimenti	Cens. 19...36	Cens. 1951	Cens. 19...61	Cens. 19.....
	Sez. 5... F. 8.....	Sez. 4... F. 9.....	Sez. 6... F. 196	Sez. F.
Cognome	P I E T R E L L I			
Nome	G I O V A N N I			
figlio di	Giuseppe e di Giacomini Carola			
	nato a Mondavio			
	il 8 Aprile 1893 (Atto N. 33 P. I ^a S. I ^a)			
Stato Civile:				
Coniugato con	Ceppetelli Giuseppa il 21/I/1920			
in	Fossombrone (Atto N. 4 P. I ^a S.)			
Vedovo di	Ceppetelli Giuseppa il 4-5-1966			
deceduta in	Fossombrone (Atto N. 22 P. F. S.)			
A nuove nozze con	il			
in	(Atto N. P. S.)			
Professione o condizione	Vasaio.			
DATA della 1 ^a iscrizione	PROVENIENZA		Numero della posizione relativa alla iscrizione	

Bartoloni Giovanni. Ebbe domicilio in via Cattedrale 12 e lavorò fino al 1950; il suo certificato anagrafico lo registra come vasaio. Altro non è dato per ora sapere, se non che proveniva da una storica bottega della vicina Orciano, dove furono attivi altri membri della famiglia (vedi scheda Orciano di Pesaro).

Giovanni Pietrelli veniva invece da una famiglia contadina di Mondavio, dove era nato nel 1893. Sposato a Fossombrone nel 1920 con Giuseppa Ceppetelli, ebbe la bottega in località Piancerreto, per la precisione nella casa al numero civico 102 dell'attuale via Pergamino, l'antica via Cattedrale. È morto a Fossombrone nel 1972. Anche lui nel certificato anagrafico viene registrato come vasaio. Notizie precise sulla sua attività le abbiamo raccolte dal figlio Nando, classe 1925, fornaio oggi in pensione, abitante a Fossombrone in viale Martiri della Resistenza, 29, e dal nipote Fabio, medico presso l'Ospedale di Fossombrone. "Mio padre - dice Nando - lavorava a Piancerreto dove abitavamo in una casa con sotto il laboratorio e sopra l'abitazione. Di fianco alla casa, verso Fossombrone, c'era un fosso con un ponticello sul cui parapetto spesso babbo metteva ad asciugare i vasi grezzi da cuocere. La fornace era su di uno spiazzo di fianco alla casa, più in alto rispetto alla strada. Faceva

*Giovanni Pietrelli
nella sua bottega
di Piancerreto*



orci, vasi, vittine, trocche, vasi da olio; alcuni erano smaltati di nero e l'impasto per fare il nero si andava a macinare al mulino di Pian di Rose, quello vicino al Tarugo appena voltato il ponte sotto Sant'Ippolito; ci sono andato tante volte in bicicletta. Mi ricordo che la formula era fatta di terra del lago di Perugia, ossido di manganese e piombo. Nella bottega ci ho lavorato qualche anno anch'io; facevo i salvadanai, ma non si guadagnava niente. Spesso andavo a rifornire i rivenditori dei paesi vicini, Acquafagna, Piobbico, Apecchio; servivamo anche Urbino, ma non abbiamo mai fatto le fiere. Non avevamo un magazzino perché mio padre non faceva in tempo a farli che erano subito venduti; i vasi li portavamo con il cavallo. Mio padre ha lavorato fino ai primi anni Sessanta. Poco più avanti della sua bottega c'era anche quella di Bartoloni, ma lui ha smesso prima".

Questo invece il ricordo del nipote Fabio: "I miei ricordi risalgono all'infanzia, avevo 9-10 anni e spesso si andava a trovare il nonno. Il laboratorio era molto spoglio e umido, il pavimento non c'era e lui lavorava sulla terra. Mi ricordo che stava quasi sempre in canottiera e talvolta anche con i pantaloni corti. L'argilla per fare i vasi, che mi pare di ricordare lui prendeva dal vicino Metauro, era messa in una specie di mangiatoia appoggiata al muro. Lì prelevava una palla di terra, la metteva su di un piatto di legno a terra, un tornio rudimentale che azionava con il piede da seduto su di un banchetto basso basso. Quasi per miracolo, ci faceva venir fuori vasi grandissimi, almeno per me che li vedevo con gli occhi di un bambino. Di fuori, dalla parte del greppo, c'era una scala che portava alla fornace dove lui faceva ogni due-tre mesi le cotte, decine e decine di pezzi, messi dentro cominciando dai più grandi in basso fino a salire con i più piccoli. Qualcuno alla fine veniva smaltato di nero. Uno di questi grandi orci, un macchiardo, è oggi a casa mia, usato per metterci gli ombrelli".

Conferma della presenza di questi orciari all'ingresso occidentale della città l'abbiamo avuta da diverse persone. Giovanni Bischi, ex sindaco di

Fermignano, ricorda che da giovane, prima della seconda guerra mondiale, venendo a Fossombrone restava stupito dei tanti cocci, soprattutto vasi e orci, messi ad asciugare lungo la strada. Ricorda in particolare quelli sul parapetto del ponticello vicino ad una di queste botteghe.

Di questi orci messi ad asciugare fuori dai laboratori, ci ha parlato anche Gilda Grilli, 78 anni, di Sant'Ippolito: *“Ho abitato da piccola a Calmazzo, una frazione di Fossombrone distante cinque-sei chilometri dalla città, lungo la strada per Roma. Avevo sette-otto anni, eravamo quindi negli anni Trenta, e quando mi recavo a piedi con mia mamma al mercato di Fossombrone, poco prima di entrare in città, ricordo che si passava sempre davanti all'orcio. Stava in una casetta bassa bassa lungo la strada, sulla destra, verso il fiume, ma metteva ad asciugare gli orci su dei terrazzi ricavati sulla costa del monte di fronte. Era un bel vedere tutti questi orci per l'acqua in fila. Dicevo sempre a mia mamma: ‘Vogliamo portarne via uno per bellezza?’”*.

Tonino Fiorelli, che incontreremo di nuovo più avanti per una storia che riguarda gli orciari di Barchi (vedi scheda Barchi), ha questo ricordo preciso degli orciari di Fossombrone: *“Mi ricordo molto bene della bottega dell'orcio di Piancereto di Fossombrone, perché metteva ad seccare i suoi orci fuori del laboratorio. Si trovava in cima alla salita che fa la Flaminia quando esci da Fossombrone verso Roma; il punto esatto era in prossimità di una strettoia che era detta proprio ‘la stretta degli orciari’ o più semplicemente ‘dagli orciari’”*.

Molte altre persone di Fossombrone ci hanno confermato che quel punto della strada Flaminia era detto proprio la *“stretta degli orciari”*.

Per quanto riguarda il commercio del vasellame, ricordiamo che in città, fino a qualche decina di anni orsono, trocche e vasi si comperavano da Michele Pergolini, che aveva un singolare minuscolo magazzino al *“Taglio”* (nome popolare di Via Matteotti), nel primo e più basso dei vani oggi occupati dalla pizzeria *“Arcobaleno”*.

A proposito di fornaci di laterizi, vanno aggiunte queste altre notizie. Il toponimo *Le fornaci* e una vicina *Strada comunale detta delle Fornaci* si trovano al confine con il comune di Montefelcino, presso Ponte degli Alberi. Il toponimo è ben evidenziato già dal primo Ottocento nelle mappe di Fossombrone del *Cessato Catasto Pontificio*¹¹ e persiste tutt'oggi nella carta I.G.M. 1:25000. Forse si tratta della stessa fornace indicata in una carta d'archivio del 4 ottobre 1837 e così commentata da Graziella Berretta: "Mappa a penna nera e rossa (cm 108x38) rappresentante la sistemazione 'delle diverse strade che da Fossombrone conducono a Monte Montanaro, principiando dal Fosso detto della Fornace per dimostrare un utile progetto di deviazione a maggior comodo e utilità de' passeggeri' ".¹²

Una nota merita anche la frazione di Fossombrone, Isola di Fano. Da un documento già pubblicato da Giuseppina Boiani Tombari si apprende che il 14 dicembre 1463 gli abitanti di Sorbolongo e Isola Guatresca (l'attuale Isola di Fano) rivolgono una supplica al Consiglio Cittadino di Fano per ottenere l'esenzione del dazio sugli orci portati in quella città.¹³

Ma il paese è conosciuto non tanto per l'attività degli orciai, di cui si è persa memoria, quanto per l'esistenza qui di molte fornaci per calce e laterizi. Un documento del 1640 cita già nel territorio di Isola di Fano un toponimo *Le Fornaci*.¹⁴

Sul finire del Settecento, per la costruzione della chiesa nuova del paese, i mattoni furono forniti dalla fornace di Girolamo Binotti, il quale, per quelli da pavimento, dovette ricorrere all'aiuto di un altro fornaciaio, Antonio Serafini. Il fornaciaio Biagio Boldrini fornì invece la calce. Una fornace per il gesso di proprietà della famiglia Pierucci, sita tra Ghilardino e Isola di Fano, fu attiva fino agli anni Venti del secolo scorso.¹⁵

In epoca più recente furono attive ben tre fornaci di laterizi: una dei Fiorelli, situata al bivio prima del ponte sul Tarugo, dove oggi è collocata una grande croce di ferro; un'altra, di proprietà dei

Carpineti, a qualche centinaia di metri dalla precedente, lungo la strada provinciale che va a Cartoceto di Pergola, strada che in questo tratto urbano è stata recentemente chiamata proprio Strada delle Fornaci; un'altra ancora, di proprietà dei Feduzi, era dietro la chiesa principale del paese.¹⁶ Forse i Fiorelli e i Feduzi citati sono gli stessi riportati nell'*Elenco delle industrie* del 1884, di cui si è già detto all'inizio di questa scheda. Una fornace per la calcina era sempre sotto la chiesa, così come i resti di una primitiva fornace scavata nel terreno si vedono presso Torricella di Fossombrone.¹⁷



*Distesa di vasi lungo
la Flaminia, fuori
Fossombrone,
alla cosiddetta "Stretta
degli orciari"*

Note

¹ C. Leonardi, *La ceramica*, in S. Anselmi (a cura di), *Il picchio e il gallo. Temi e materiali per una storia delle Marche*, Urbino 1982, p. 95.

² P. Volponi, *Il lanciatore di giavellotto*, Torino 1982, pp. 5-7.

³ *Orci e orciai*, catalogo della mostra omonima, a cura di Sanzio Balducci, Fiorenzuola di Focara, 9 agosto - 15 settembre 1986, Pesaro 1986.

⁴ G.C. Boiani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo 1988, p. 7.

⁵ Scrive il Grigioni: "Anche forastieri erano Guglielmo Catti da Forlì e Andrea di Ser Luca da Fossombrone, che il 6 febbraio 1428 strinsero insieme società per esercitare l'arte figulina: "*Guiglielmus quondam Iacobi Catbi forliensis vasarius de Fano Contrate sancti Silurri de Fano ex una parte et andreas quondam Ser Luce Cecchi forosinfroniensis vasarius de fano ex altera ad invecem (fecerunt) in arte figulorum seu vasorum terre societatem ad decem annos proxime venturos [...]*". C. Grigioni, *Documenti. Serie fanese (Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV)*, in "Faenza" (1914), 1, p. 17. Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in "Faenza" (1931), Fasc. I-III, pp. 3-4; L.L. Loreti, *Origini e sviluppi dell'arte delle ceramiche a Pesaro, Urbino e Casteldurante*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 252; G. Boiani Tombari, *Note d'archivio*, cit., p. 70; C. Paolinelli, *Maioliche quattrocentesche nel Museo Civico di Fano*, Quaderno 8 di "Nuovi Studi Fanesi", Fano 2003, pp. 23 e 25.

⁶ I documenti relativi a questa persona sono conservati presso l'Archivio di Stato di Pesaro e in quello di Fano e sono stati pubblicati in P. Berardi, *op. cit.*, pp. 30 e note 22-23. Si riferiscono agli anni 1456-57.

⁷ C. Leonardi, *I maiolicari di Casteldurante a Venezia nei secoli XV-XVI*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, 4 voll., Urbina 2002, vol. IV, a cura di G.C. Boiani, pp. 55-66. Cfr. S. Balzani e M. Regni, *Vasai e pittori a Casteldurante nei primi due decenni del secolo XVI*, Accademia Raffaello di Urbino, "Collana e studi", 21, Urbino 2004, p. 8, ravvisano invece in Francesco di Giulio un semplice operaio e non tanto un vasaro. Leon Lorenzo Loreti cita un Francesco di Guido da Fossombrone (1553-1571)

come operante a Casteldurante. L.L. Loreti, *Origini e sviluppi dell'arte delle ceramiche a Pesaro, Urbino e Casteldurante*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, p. 258.

⁸ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1884.

⁹ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1901.

¹⁰ Archivio di Stato di Pesaro, Regia Camera di Commercio ed Arti di Pesaro, *Elenco delle Industrie (dal 1883 al 1911)*, anno 1911.

¹¹ Archivio di Stato di Pesaro, *Cessato Catasto Pontificio*, (sec. XIX), Fossombrone, f.1.

¹² Archivio di Stato di Pesaro, Legazione Apostolica, *Acque e strade*, b. 130, 4 ottobre 1837, citato in G. Berretta, *Le Carte Dipinte Mappe e Disegni negli Archivi di Stato di Pesaro, Urbino e Fano*, Fano 1999, p. 37. Presso l'Archivio di Stato di Pesaro, Legazione Apostolica, *Strade*, b.14, è conservata anche un'altra mappa del luogo con la scritta "fornace vecchia".

¹³ G. Boiani Tombari, *Note d'archivio*, cit., p. 73.

¹⁴ Il documento è riportato nel quaderno manoscritto conservato presso la canonica di Reforzate e intitolato *Memorie riferentesi alla Parrocchia di Reforzate ed altre località della Diocesi di Fossombrone raccolte da me Quinto Michelangeli Parroco di Reforzate*, quaderno II, p. 39, con riferimento ad un rogito di Pier Francesco Calducci, cancelliere vescovile dell'anno 1640.

¹⁵ E. Pierucci, L. Fontebuoni, L. Storoni, *La chiesa di Isola di Fano*, Urbino 1992, pp. 49-50 e note 72 e 73.

¹⁶ Ringrazio Emilio Pierucci di Isola di Fano per le sempre precise indicazioni.

¹⁷ Per queste due segnalazioni si rimanda a S. Anselmi, G. Volpe, *L'architettura popolare in Italia - Marche*, Bari 1987, pp. 95 e 99.



Pergola

Con Pergola, si passa ora alla valle del Cesano. Nemmeno questa città è estranea all'argomento. Già Sandro Sebastianelli aveva scritto che sin dalla nascita del "*Castrum Collis Pergulae*" si insediarono qui "*le forze lavorative disponibili dei castelli limitrofi, centoquaranta famiglie di Gubbio ed altri lavoratori e commercianti sottoposti ai comuni di Cagli, Sassoferrato e Rocca Contrada ora Arcevia. Ben presto il nucleo originario si ampliò con la edificazione di nuove borgate, che recavano il nome delle attività artigianali o della chiesa del luogo, o delle caratteristiche ambientali: delle Conce, delle Tinte, di S. Agostino, dei Vasari, del Campetello e del Piano*".¹ Dunque per lo storico pergolese, sin dalla nascita Pergola ebbe un luogo dove operavano i vasai.

Ma è nei più antichi documenti conservati presso l'Archivio storico comunale di Pergola che sono contenuti diversi e ben precisi riferimenti a *pignattari*, figli e vasari, per acquisti di materiali e per l'affitto di spazi pubblici.²

Negli atti consiliari degli anni 1548-54, alla voce "*Conti dei revisori dell'anno 1550*", è riportata un'interessante notizia che rivela quanto già a quell'epoca il commercio del vasellame di Fratte Rosa sia qui consolidato, con locali di proprietà comunale dati in affitto proprio ai *pignattari* del castello vicino. Si legge infatti che "*trovamo che non se è scosso niente de le doi boteghe date a nolo alli pignattari de le fratte, ne meno troviamo che loro habbiano dato securta alcuna; et il medesimo troviamo che la botega data a nolo a Marsilio de Montevecchio, et per questo del nolo de le dette boteghe ne famo creditrice la p.ta Comunità et debitor ili predetti nauolieri [affittuari]*". Negli stessi atti consiliari³ si parla anche del "*nauolo de le colonne del Palazzo alli pignattari*", in pratica dell'affitto del portico del palazzo comunale, sotto il quale gli artigiani erano soliti mostrare i loro prodotti in vendita.

Sempre nello stesso volume è segnato anche un

Archimede Santi,
Viuzza - Vaseria, s.d.,
(Collezione Banca
di Credito Cooperativo,
Pergola)

Scotano a mulo	fol.	i.	d.	5
A somiero	fol.	i.	d.	0
Scotanello a mulo	fol.	ii.	d.	0
A somiero	fol.	i.	d.	0
Percia ciascuna incarca adosso della persona	fol.	o.	d.	2
Sale a mulo a soma	fol.	i.	d.	6
A somiero	fol.	i.	d.	0
Sego a mulo	fol.	iii.	d.	6
A somiero		ii.		0
Seta lavorata da doi borse o cordoni fino in sei	fol.	o.	d.	2
Item da sei fino a dieci	fol.	o.	d.	6
T	fol			
Termentina a mulo	fol.	iii.	d.	6
A somiero	fol.	ii.	d.	0
Tela de lino per ciascuna	fol.	o.	d.	6
V				
Vua passa a mulo	fol.	iii.	d.	6
A somiero	fol.	ii.	d.	0
Verderamo a mulo	fol.	iii.	d.	6
A somiero	fol.	ii.	d.	0
Verzino a mulo	fol.	x.	d.	0
A somiero	fol.	vii.	d.	0
Veleti per ciascuno	fol.	o.	d.	1
Vetrio lavorato a mulo	fol.	iii.	d.	0
A somiero	fol.	ii.	d.	0
Vetrio rotto a mulo	fol.	i.	d.	6
A somiero	fol.	i.	d.	0
Vischio a mulo	fol.	i.	d.	6
A somiero	fol.	i.	d.	0
Vasi se per ciascuna	fol.	o.	d.	6
Vasi di terra depinti a mulo	fol.	ii.	d.	6
A somiero	fol.	i.	d.	6
Vino trebiano per soma	fol.	iii.	d.	0
Vino non trebiano d'ogni sorte	fol.	ii.	d.	0
Vasi di terra non depinti a mulo	fol.	i.	d.	6
A somiero	fol.	i.	d.	0
Z				
Zafarame a mulo	fol.	xx.	d.	0
A somiero	fol.	xiii.	d.	0
Item a pottatura d'uomo	fol.	ii.	d.	0
Zuccaro a mulo	fol.	vii.	d.	0

P

*Statuti di Pergola
del 1567, tabella
dei dazi per le merci
da introdurre in città.
Figurano anche le voci
"vasi di terra depinti"
e "vasa di terra non
depinti"*

pagamento a tal "Isopo vasaro" per aver fornito "tanto ferro filato per l'orologio" e "per pittura di azzurro che ha fatto in la ruota del orologio". È chiaro che ci troviamo di fronte ad un mastro esperto e ben attrezzato, in grado di dipingere l'orologio (il che fa pensare ad un'attitudine del nostro alla pittura di terrecotte e non solo), ma anche di fornire il ferro filato, di cui i vasai facevano abbondante uso per legare le terrecotte fatte per stare sul fuoco; pezzi che ancora oggi, imbrigliati in una elegante rete di spranga, fanno bella mostra in musei e raccolte private. Ma i vasai impiegavano il ferro filato anche quando si trasformavano in

spranghini e riparavano, cucendo con trapano e spranga, i pezzi lesionati dall'uso.

Risale al settembre 1562 un pagamento a "Giongiacomo vasaro" per aver fornito "*libre quaranta de piombo per li fanti*".⁴ In questo caso ci si riferisce molto probabilmente al fatto che i vasai, impiegando il piombo per i loro smalti e avendo scorte di tale materiale, potevano fornirlo anche per altri scopi. Un documento del 1564 ci fa sapere inoltre dell'acquisto da parte della Comunità di dieci boccali da tal "*Gio. Iac.o vasaro*", forse la stessa persona dell'atto precedente; boccali che, tra l'altro, come asserisce più avanti il documento stesso, "*se sonno rotti e persi*".⁵

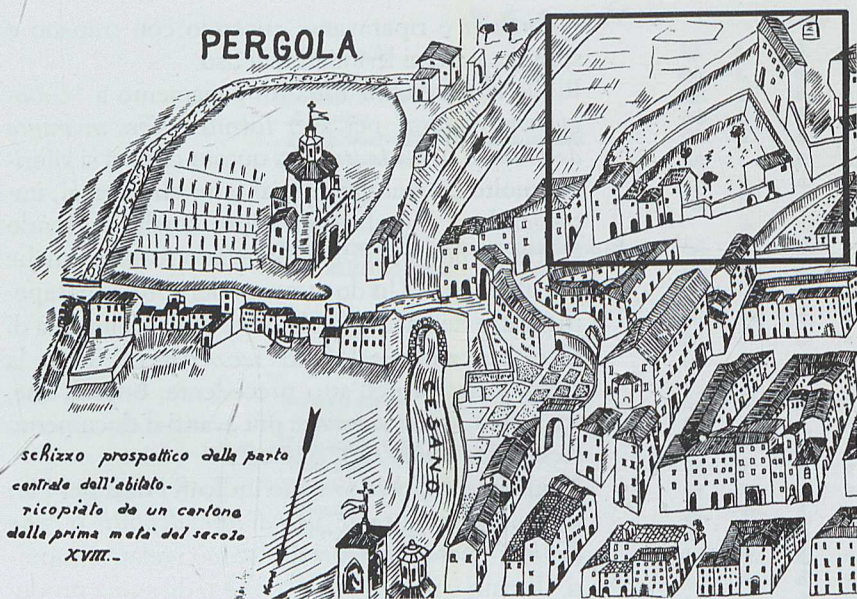
Negli Statuti del 1567 sono indicati i dazi per l'introduzione in città di "*vasi di terra depinti*" o "*non depinti*", per i quali si stabiliscono i relativi importi.⁶ Il dato è importante perchè indica una produzione locale da salvaguardare e nello stesso tempo il commercio in città di oggetti più o meno pregiati provenienti anche da altri luoghi.

Interessantissimo poi un atto consigliare del 1588 in cui si legge "*che sono forsi doi, ò tre anni che ad in stantia delli vasari della terra della Pergola fù adimandato la fiera di San Vitali, et fù pallottata e persa per la mancanza de doi, ò meno tre palle in circa, et essendo la terra luogo de mercantie e de mestieri se li piace de validare, et autenticare la detta mancanza che in ogni modo in tal giorno si fa quasi un mercato*".⁷

Tra i documenti trascritti dall'Albarelli nella sua monumentale ricerca dei ceramisti operanti a Pesaro tra XV e XVII secolo troviamo citato tal Innocenzo di Bartolo da Pergola, figulo, presente in un documento del 1581, e un altro figulo originario di Pergola, tal Francesco di Agostino Clementi, abitante a Pesaro negli anni 1590-92.⁸

Ma torniamo agli atti dell'archivio comunale di Pergola. Risale al 1635 un documento che riporta una spesa per l'acquisto di vasi "*comprati dal Fattore dalle Fratte*", spesa fatta in occasione della "*venuta de Mons. Ill. V. Legato*".⁹

Un altro documento datato 1636 ricorda invece



schizzo prospettico della parte
centrale dell'abitato.
ricopiato da un cartone
della prima metà del secolo
XVIII.

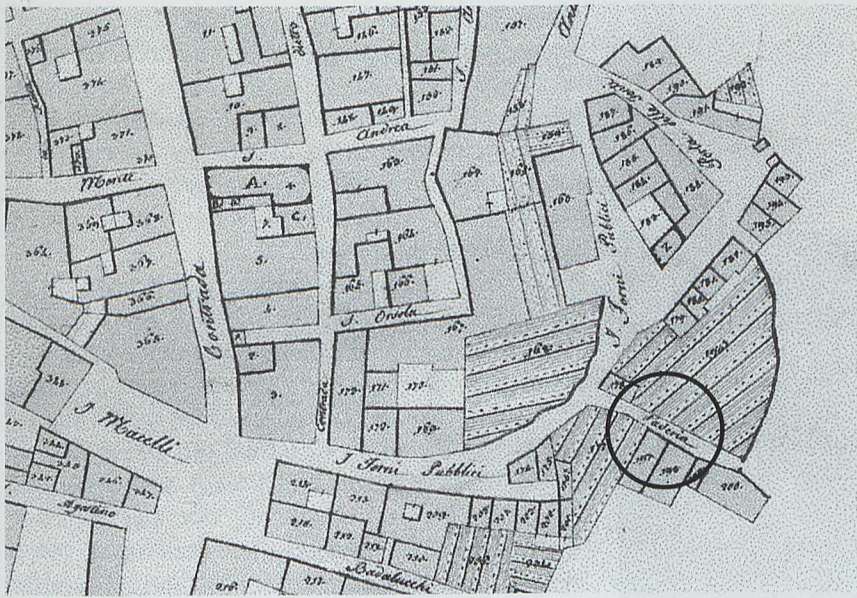
Veduta settecentesca
della città di Pergola.
Il riquadro in alto
a destra indica la zona
della Vaseria

un "Buccio vasaro dal Doglio", pagato "per avere dato otto tomboli grossi per la fonte e sei tomboli da necessario quanto fu accomodato alla salaria non ebbe mai bolletta".¹⁰

Alcuni dei vasai finora citati sono associati ai loro luoghi di provenienza. Si apprende così che a Pergola hanno operato artigiani provenienti da Rocca Contrada (oggi Arcevia), da Rotondo e da Doglio, due minuscole località tra Pergola e Sassoferrato. Un documento del 1650 registra poi la spesa per l'acquisto di "un bocchale per il campione delle misure da olio" da Bastiano vasaro. Nello stesso volume è citato anche un "mastro Trebuzio vasaro", pagato per aver fornito un vaso e "tomboli" (cioè tuboli di terracotta per condutture).¹¹

Documenti degli anni tra il 1718 e il 1722 attestano pagamenti della comunità a mastro Antonio e a mastro Francesco, entrambi vasari, per aver fornito, il primo, "due vasi da segretta per le carceri" e il secondo diversi "tomboli per li condotti della fonte".¹²

Un documento del 1730 cita sempre il suddetto mastro Antonio vasaro quale fornitore di 45 tomboli ancora "per li condotti della fonte di S.



*La Vaseria a Pergola
(Stato Ecclesiastico
Provincia di Urbino,
Delegazione di Urbino,
e Pesaro), Pianta
originale della città
di Pergola elevata nel
mese di Ottobre 1818,
particolare della Vaseria,
indicata con un cerchietto)*

Marco”.¹³ Da notare che tale fonte era poco distante dalla Vaseria, un luogo specifico della città, cui si riferiscono gli altri documenti che seguono. Infatti tra l’agosto e l’ottobre del 1727 sono documentate anche diverse forniture di materiali edili per ammattonare e “risarcire” proprio la chiavica della Vaseria¹⁴; un vero e proprio laboratorio di produzione vasaria, oggi scomparso, ma a ricordo del quale è rimasto, fino agli anni Trenta del secolo scorso, l’eloquente toponimo *Via della Vaseria* (detta anche *Viuzza Vaseria* o *Via dei Vasari*).¹⁵ La via era situata lungo il versante cittadino che scende al Cesano ed è ben indicata anche nella mappa della città redatta nel 1818 dall’ingegnere Pietro Oggioni.

Un sopralluogo sul posto ci ha dato la possibilità di registrare una testimonianza precisa sull’attività vasaria che qui si svolgeva fino a pochi decenni fa. Ce la fornisce Carla Conti, classe 1950, casalinga, abitante proprio sulla casa d’angolo più prossima al fiume: “*In questa casetta dove abito, mia nonna diceva che c’era la fornace; nel risistemarla nel 1972-73 qui hanno trovato molti reperti di cottura e vari cocci, tutti rotti; nell’orto verso il*

fiume mia nonna ha trovato anche il mascherone che poi è stato murato sulla porta della casa e che si vede ancora oggi. Ma devo anche dire che quando mia nonna comperò la casa nel 1932, di questa attività non c'era più niente. So solo che il laboratorio era nella casa di fronte alla mia, proprietà Moretti, ora di Elena Ricchi, che sta a Fano. Sotto quella casa c'è anche una grotta”.



*La via della Vaseria
come si presenta oggi.
Sullo spigolo della casa
c'era scritto, fino a non
molto tempo fa,
Via Vaseria*

A proposito di Vaseria, giova in questa sede ricordare che anche Sassoferrato¹⁶ e Castelleone di Suasa¹⁷ hanno avuto una contrada detta Vaseria. Ma torniamo ancora ai documenti storici pergolesi. Secondo Ercole Sori, a fine Ottocento a Pergola e Urbania c'erano gli opifici più consistenti di vasellame ordinario.¹⁸ Nell'*Elenco delle Industrie* del 1884 troviamo registrate due fabbriche di "vasi di creta": una a nome di Carloni Sante, con 3 operai e un valore stimato di 1000 lire, ed un'altra a nome di Carloni Pacifico, con 4 operai ed un valore stimato di 1300 lire; sono citate anche 2 fornaci di laterizi, una intestata a Fiorani Giuseppe ed un'altra a Lombardi Mario.¹⁹ Nel 1902 risultano come vasai le ditte "Carloni Fratelli fu Sante" e "Carloni Fratelli fu Pacifico".²⁰ Dobbiamo registrare per quest'anno, ma da diversa fonte, che a Pergola viene registrata anche un'altra fabbrica di terrecotte, quella di Temperini Sisto con 1 operaio e 4000 pezzi annui prodotti.²¹ Nell'*Elenco delle Industrie* del 1911 invece compare sola la ditta "Fratelli Carloni fu Pacifico", registrata ancora come "fabbrica vasi di creta", con 3 operai ed una produzione media annua di 10.000 pezzi per un valore stimato di 3000 lire.²² Nell'*Elenco degli opifici e delle imprese industriali* del 1911 troviamo invece indicato Carloni Domenico come titolare di un "Laboratorio stoviglie", sito in Via delle Conce, 14.²³ La via altro non è che l'attuale Via S. Biagio e la bottega dei Carloni era nel vicolo al n. 37. La bottega è stata trasformata, ma nella casa al piano superiore vive ancora un parente di Domenico Carloni, Valdimir, classe 1921, sarto in pensione, il quale ci ha rilasciato questa lucidissima testimonianza: "Io sono il figlio

			Importo	
473	Bigola	Fatta Biga	Proffineria delle zoffi	10 10
474		Fatto	Macinazione delle zoffi	10 10
475		Baccia Vittorio	Macinazione dei sassi ali	3 3
476		Bancorini e Giacol ditte	Conciapelli	10 10
477		Carlone Fratello fa Luente	Vasari	2 2
478		Carlone Fratello fa Paci fa	"	3 3
479		Gammaelli Tommaso co	Macinazione dei sassi ali	1 1
500		Gaspiani Augusto	Tipografia	5 5
501		Tombari Bonni	Tornacci laterizi	2 2

Archivio di Stato
di Pesaro, Regia Camera
di Commercio ed Arti
di Pesaro, Elenco
delle Industrie
(dal 1883 al 1911),
anno 1902

di Giacomo Carlone e mio padre ereditò il laboratorio da mio nonno Gaetano, il quale ci lavorava con il fratello Domenico. Si trovava al piano terra di questa abitazione, dove si vedono le due finestri-
ne. Questo vicoletto era conosciuto come la via dei vasari, tant'è che alcuni anni fa avevano preparato anche una targa a ricordo, ma non si è mai vista affissa.

Dicevo che in questa casa mio padre continuò l'attività con lo zio Domenico fino al 1929, anno in cui morì alla giovane età di 40 anni. Io avevo solo otto anni quando la bottega chiuse e dunque i miei ricordi sono i ricordi di un bambino. Frequentavo spesso il laboratorio, il quale era composto di una sola stanza dove mio padre e suo zio lavoravano su due torni ben distinti, uno a testa. Il tornio era fatto da una ruota di legno in basso, un albero e un piatto superiore, sempre in legno, dove si poggiava la terra da modellare; il tornio girava con il movimento del piede. Purtroppo quando il laboratorio ha chiuso tutta l'attrezzatura è andata persa e i due torni sono andati a finire nel camino come legna da ardere.

Sentivo dire che la terra per fare i vasi l'andavano a prendere con un biroccio in campagna, dalla parte di Serraspinoso; veniva poi scaricata in cima al vicolo in una vasca di 4 metri x 4, dove la lasciavano a decantare con l'acqua. Sempre lì vicino c'era anche la fornace che aveva un piano di legno sopra per mettere ad asciugare i vasi prima di infornarli.

Si facevano oggetti di tutti i tipi: orci, vasi, tegami da forno, pignatelle, salvadanai, scaldini, monache, scolapasta, recipienti per il formaggio. Tra gli oggetti curiosi c'erano anche le campanelle di terracotta; si facevano per la festa di San Vitale e costavano 2 soldi o 4 soldi l'una a secondo della grandezza. A vendere la roba ci pensavano mia nonna e la cognata Maria, moglie di zio Domenico. Andavano ogni sabato al mercato e si mettevano in una parte di Piazza Cesare Battisti che era detta da tutti la piazza dei cocci; gli altri giorni andavano a vendere i cocci in campagna. Mia nonna, Maria Ruspantini, era di Fratte Rosa, un paese qui vicino famoso per le terrecotte.

Un altro posto dove facevano orci e vasi era San Lorenzo in Campo. Qui c'erano due botteghe: una di fronte alla chiesa del Crocifisso, l'altra per la strada detta dell'Acqua Purgativa, quella che porta a Nidastore, dove ci lavoravano due ragazzi; c'era anche una signora che si chiamava Italia. Mi ricordo bene perchè da piccolo, nel 1929, dopo la morte di mio padre, sono stato a San Lorenzo dai nonni



*La bottega dei Carloni
nel vicolo lungo l'antica
Via delle Conce,
oggi Via San Biagio*

per un anno. Erano i nonni da parte di mamma e costruivano i birocci.”

Sempre a proposito della famiglia Carloni, importante famiglia di vasari proveniente da Corinaldo, possiamo aggiungere altre significative notizie biografiche di alcuni componenti. Carloni Sante fu Francesco, morto a Pergola nel 1888 all'età di 65 anni, è citato all'anagrafe di Pergola come vasaio. Nell'atto di morte è registrato come testimone anche il vasaio Tomassini Sisto.

Carloni Pacifico fu Francesco, morto a Pergola nel 1892 all'età di 78 anni, è citato anch'egli come vasaio. Dal documento si apprende che anche il padre era vasaio.

Carloni Domenico fu Pacifico, morto a Pergola all'età di 73 anni, era anch'egli vasaio, come si evince dall'atto di morte stilato il 18 dicembre 1930.

Un Carloni Teofilo, vasaio, compare nel 1888 come testimone in un'atto di morte riferito a Tomassini Secondo fu Francesco. Il documento riporta l'età, 32 anni, da cui si può dedurre che era nato nel 1856.

Che anche a Pergola ci fosse un luogo deputato alla vendita dei cocci durante le fiere e il mercato del sabato è provato non solo da quanto dettoci poc'anzi dal signor Valdimir Carloni, ma pure da diverse altre testimonianze; tutti concordano sul fatto che la vendita dei cocci era localizzata in



Lo spiazzo in cima al vicolo di Via San Biagio dove c'era la fornace e la vasca per la terra del laboratorio dei Carloni

L'anno milleottocentottantotto, addì Sette di Giugno,
 a ore amb meridiane Dieci e minuti quindici, nella Casa Comunale.
 Avanti di me Ubaldo Di Biasi Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pergata sono compariti
Ubaldo Di Biasi Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pergata
Ubaldo Di Biasi Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pergata
 Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pergata sono compariti
Ubaldo Di Biasi Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pergata
 di anni Sette Sette, domiciliato
 in Pergata, e Corradini Pisto di anni Sette,
Sette, domiciliati in Pergata, i quali mi hanno dichiarato che a ore
amb meridiane Dieci e minuti quindici di oggi nella casa posta in
Viale Conci al numero quattresci, è morto Carlone Sante
 di anni cinquantacinque Sette, residente in Pergata,
 nat. in Cornalba, da Francesco Braccianti, domiciliato in
via Cornalba e da Francesca Antonia Braccianti, domiciliata
 in via Cornalba, Marito di Carlone Sante
 A quest'atto sono stati presenti quali testimoni Malinori Raffaele
 di anni cinquantala Pergata, e Caracci Dante di anni
venti, Malinori, ambi residenti in questo Comune. Letto il presente atto
 a tutti gli intervenuti, lo hanno guardato e sottoscritto
Malinori Ubaldo Corradini Pisto
Malinori Raffaele Caracci Dante
Secundo Opiz Uff. St. Civile

Numero 98
Carlone Sante
fu Francesco

1 S'indicherà la professione o la condizione.
 2 Si scriverà: anni, mesi, giorni o ore, e giorni del mese.
 3 Se vedovo o maritato, se vedova o maritata.

Certificato anagrafico
 di Carlone Sante
 da cui risulta l'attività
 di vasaiolo

cima alla cosiddetta discesa delle Birarelle, strada
 proveniente da oltre il ponte sul Cesano, di cui
 Via Vaseria era una diramazione. Fino a cinquan-
 ta anni fa il nome dell'attuale Piazza Cesare Battis-
 ti era infatti la "piazza dei cocci", nome che le è
 rimasto fino ad oggi, pur senza più la vendita
 delle terrecotte. Infatti più recentemente i vendi-
 tori di cocci, per esempio i Furiassi di San Barto-
 lo di Barchi, espongono gli oggetti in "piazza
 delle erbe", ovvero Piazza Garibaldi, che doveva
 essere senz'altro un altro luogo di smercio, alme-
 no fin dai primi anni del Novecento, come dimo-
 stra una foto d'epoca. D'altronde la bottega dei
 Carlone si trovava poco distante.
 Sempre nella stessa zona, in Via San Biagio, un
 negozio di vasellame era tenuto dalla Maria "la
 cocciaia", la quale "andava a rifornirsi alla cottura